

## **Tanta burocrazia e pochi investimenti. Ecco il morbo che contagia le fabbriche**

*L'aumento della cassa integrazione, soprattutto in Piemonte, rivela la debolezza del settore*

*di Mario Deaglio*

Le notizie dal mondo delle crociere ci hanno rivelato l'esistenza di un nuovo virus potenzialmente molto pericoloso. Le notizie provenienti dal mondo dell'industria italiana ci notificano invece l'aumento della cassa integrazione, con punte massime in Piemonte; anche queste cifre raccontano di un vecchio virus potenzialmente molto pericoloso, presente oggi in maniera molto diversa dal passato.

La "nuova" cassa integrazione (escludendo i grandi stabilimenti della siderurgia) è infatti un indicatore di debolezza strutturale in un settore – quello, appunto, dell'industria – sul quale l'Italia, il settimo-ottavo Paese più industrializzato al mondo, continua a puntare per mantenere una presenza di rilievo nel quadro mondiale. Questo virus economico colpisce oggi soprattutto piccoli stabilimenti, che impiegano poco più di qualche decina di persone ma fanno parte di un circuito mondiale, spesso diretto da qualche grande società estera che intende spostare la produzione verso mercati più dinamici. Spesso la sospensione del lavoratore viene annunciata in maniera freddissima (un messaggio di due-tre righe su WhatsApp) e le organizzazioni sindacali hanno molta difficoltà a intavolare una trattativa.

L'importanza di questa cassa integrazione è determinata dalla debolezza degli investimenti nell'industria italiana, che sta operando una trasformazione importante: dalle grandissime fabbriche e imprese di un tempo a imprese medie e medio-grandi che operano però in un mercato mondiale. Settori diversissimi tra loro, dalle macchine per fare il pane alle attrezzature sportive, per non parlare di molti prodotti alimentari e dell'industria della moda, rientrano in queste categorie. I loro "quartier generali" e centri di ricerca sono nel nostro Paese con una parte della produzione spostata altrove; è qui, oltre che in un indispensabile quadro europeo, che l'industria italiana rappresenta un "esperimento industriale" iniziato ai primi del Novecento, e che finora ha retto a moltissimi urti, e si gioca il proprio futuro.

Perché gli investimenti industriali sono complessivamente deboli in Italia? Molti imprenditori metterebbero senz'altro la burocrazia al primo posto e i dati lo confermano. Nei tempi necessari in Italia per tutte le pratiche necessarie alla costruzione di un nuovo stabilimento (diciamo mediamente 12-18 mesi), in altri Paesi, sedi di concorrenti, il sito viene costruito. Certo, ci sono molte giustificazioni, come la fragilità e la bellezza del nostro ambiente naturale, ma sicuramente lo sveltimento delle pratiche – minor tempo dovrebbe essere necessario per lo stesso risultato amministrativo – dovrebbe essere ai primi posti dei programmi delle forze politiche che cercheranno il voto degli elettori alle prossime elezioni.

In secondo luogo, si deve collocare meglio il mondo bancario. Il lavoro degli istituti di credito (e non solo in Italia) si sta trasformando, concentrandosi sui capitali finanziari e sul finanziamento del settore immobiliare. Il che è certamente molto diverso dal passato quando il mondo bancario dialogava con maggiore frequenza e maggiore interesse con il mondo dell'industria.

Infine, è necessario considerare gli imprenditori stessi. Molti proseguono attività di famiglia, fenomeno che produce spesso vantaggi importanti nei rapporti interni ma, a un certo punto, quando raggiunge dimensioni notevoli, il "gruppo familiare" dovrebbe "aprirsi" cercando nuovi capitali da coinvolgere nelle e quotandosi in Borsa. Cioè, non chiudersi in un proprio mondo interno ma invece elaborando strategie di nuovo tipo.

Impostando politiche di risoluzione di queste tre debolezze strutturali, l'industria italiana può avere un importante futuro davanti a sé. E forse allora molti di quei giovani che, nell'ordine di centinaia di migliaia negli ultimi dieci anni, si sono trasferiti all'estero - per studiare o svolgere lavori alle dipendenze, ma anche per mettersi in proprio - potrebbero valutare un rientro non solo per un periodo di vacanze o per salutare genitori e nonni.

